Aveva 65 anni

Addio a Keating fotografo senza paura di Ground Zero

Con i suoi scatti delle macerie di Ground Zero, realizzati poco dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, fece guadagnare al «New York Times» un Premio Pulitzer. È morto a New York, all'età di 65 anni, il fotografo americano Edward Keating. La moglie, come riporta il «New York Times», ha spiegato che la causa del decesso è stato il tumore che lo stesso Keating ha attribuito «ai giorni e alle notti passate a inalare polvere tossica tra le rovine del World Trade Center». Edward Keating era nato il 4 marzo 1956 a Greenwich, Connecticut. Dopo le fallimentari esperienze accademiche, all'American University di Washington prima e alla Columbia poi, decise di comprarsi una camera Ricoh 35 millimetri e diede inizio alla propria carriera da autodidatta. La dipendenza dall'alcol lo perseguitò fino al 25 settembre 1977, quando decise di smettere

Il fotografo Edward Keating (1956-2021)

di bere. Il suo spirito intraprendente lo mise spesso nei guai: negli anni Novanta, durante la guerra in Kosovo, venne catturato dalle autorità serbe dopo avere attraversato il confine albanese per scattare una fotografia con un'angolatura migliore. Una volta lasciato il «New York Times» lavorò per 15 anni al libro *Main Street. The Lost Dream of Route 66*, dedicato a una delle strade più celebri d'America. (*ma . b.*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma Convegno sul dirigente del Pci

Coraggio e idee: la visione politica di Macaluso

di **Paolo Conti**

«Ricordare la figura di Emanuele Macaluso significa misurarsi anche con la realtà di una politica che deve ritrovare un ruolo centrale in tutti gli ambiti della vita pubblica». Il convegno in onore di Emanuele Macaluso (nella foto), scomparso il 19 gennaio di quest'anno, voluto dai gruppi del Partito democratico di Senato e Camera e dalla Fondazione Gramsci, organizzato e coordinato da Giovanni Matteoli («Emanuele Macaluso. Una vita per la sinistra»), offre l'occasione per un richiamo della presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, alla classe politica e partitica: «In un'intervista del giugno 2020, parlando di Giorgio Amendola, Macaluso osservò che, rispetto agli esempi del passato, ciò che manca oggi, a chi vive le istituzioni, è la capacità di visione d'insieme e di sintesi politica. E commentò: "Oggi la nostra è una Repubblica senza partiti che rischia di collassare"». Dunque una politica che ha nei partiti, nella dialettica tra le forze, i suoi piloni.

La giornata, aperta alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, ha ricostruito una figura essenziale dell'Italia repubblicana (sempre Alberti Casellati: «Macaluso è l'emblema di una politica vissuta come missione di vita, impegno integrale, capacità di costruire futuro nella consapevolezza della storia»), ripercorrendo in parallelo la vicenda contemporanea italiana.

Lo spiega bene nel suo intervento Giuliano Amato: «Sono qui per parlarvi di storia attraverso la storia di un uomo che per la politica aveva una grandissima passione e che alla politica portò qualità e sensibilità, raramente congiunte nella stessa persona». Amato sottolinea l'importanza che per Macaluso ebbe «l'unità non solo del suo partito ma di tutti coloro che potevano concorrere al perseguimento dei fini a cui credeva: si trattasse della tutela dei più deboli, oppure della lotta contro i nemici della libertà e dei diritti, il fascismo e la mafia».

In un messaggio, il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, parla di «dolore ancora attuale» provocato dalla sua scomparsa. Francesco Giasi, direttore della Fondazione Gramsci, prevede la futura e oggettiva difficoltà di riordinare l'immensa mole di materiali lasciati da Macaluso, testimonianza di una lunghissima militanza politica.

Paolo Franchi, introducendo l'ultima tavola rotonda dedicata a «Emanuele Macaluso: politica, impegno sociale e passione civile» riprende in qualche modo un giudizio di Amato («È stato un dissenziente, ma la storia gli ha sempre dato ragione») e ricorda come «già dal 1956, Macaluso avesse un tarlo, quello della crisi dell'Urss e delle sue conseguenze su un Pci incapace di cambiare. Il tarlo cioè che il Pci da risorsa si trasformasse in problema per la democrazia italiana e per la sua difficoltà di diventare compiuta».

Il segretario del Pd Enrico Letta, in un videomessaggio, sostiene che oggi «Macaluso direbbe sempre nel suo modo arguto, approfondito e profondo cose che per noi sarebbero degli stimoli fortissimi, ad osare di più, a non fermarsi all'esistente. L'insegnamento che oggi ci darebbe è capire quello che cambia nella società». Interviene anche Claudio Martelli che ricorda il sostegno di Macaluso a Falcone «e la sua critica a coloro che invece avevano perseguitato e isolato Falcone da vivo e che poi improvvisamente si sono ritrovati laudatori se non eredi…».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci

● Tre delle firme che compaiono sul numero de «la Lettura» domani in edicola e oggi in anteprima nell'App. Dall'alto: Peter Galison, Jared Diamond, Silvia Avallone

● Galison, filosofo della scienza, ragiona sull'importanza di coltivare dubbi. L'antropologo Diamond mette in parallelo le crisi degli Stati e quelle degli individui. Avallone rilegge *Madame Bovary* di Gustave Flaubert

Oggi nell'App, domani in edicola Il testo del filosofo e quello di Jared Diamond. Silvia Avallone sulla Bovary

Galison con il dubbio sulla Lettura e alla Milanesiana trova Giordano

di **Ida Bozzi**

A sinistra: particolare dell'illustrazione di Fabio Delvò. Qui sopra: la copertina de «la Lettura», firmata da Milo Sacchi

Che cosa c'entra la fotografia di un pupazzo di neve, con la scienza? Si tratta di una vicenda interessante raccontata dal fisico, storico e filosofo della scienza Peter Galison, che dà l'idea di come funziona il metodo della ricerca. Per intendersi, Galison ha fatto parte del team dell'Event Horizon Telescope, cui si deve la prima fotografia di un buco nero.

Il testo di Galison si trova sul nuovo numero de «la Lettura», il #514 (da oggi in anteprima nell'App e da domani in edicola) ed è illuminante intorno a una questione d'attualità, il rapporto tra la scienza e il dubbio. Intorno a questi temi, lo scienziato dialogherà con lo scrittore premio Strega (e fisico di formazione) Paolo Giordano, durante la Milanesiana d'autunno, un'estensione della rassegna ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi. L'incontro con letture e dialogo sarà a Milano dopodomani, lunedì 4 ottobre, al Piccolo Teatro Grassi (ore 21, ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria, tel 02.21126116).

Su «la Lettura», lo scienziato anticipa il *reading* da cui prenderà spunto la discussione con Giordano: la scienza non è una fede, anzi è un campo che progredisce proprio grazie al dubbio e alla verifica incrociata. Proprio la famosa fotografia del buco nero è stata passata al vaglio di una quantità di dubbi, prima di essere resa pubblica: gli scienziati si interrogano, è il loro lavoro. Per essere certi dell'algoritmo con cui elaborare i dati spaziali, ad esempio, lo hanno usato su varie serie di immagini stellari e foto comuni, tra cui… la fotografia di un pupazzo di neve: gli errori di decodifica sarebbero saltati all'occhio. E non si sono accontentati: hanno messo alla prova anche i risultati finali, confrontandosi in quattro gruppi staccati e indipendenti. Invece, dice Galison, spesso sono proprio i complottismi (non soltanto *no vax*) a essere sospetti.

L'autoanalisi è una forma di dubbio: un altro noto scienziato, il biologo e antropologo Jared Diamond, suggerisce di guardare alle crisi degli Stati come alle crisi delle persone. Ne parlerà alla Biennale Democrazia a Torino nell'incontro del 10 ottobre: gli psicologi chiedono ai pazienti di ammettere le proprie responsabilità ed essere onesti con sé stessi, scrive Diamond, consigli utili anche per la coscienza collettiva. A proposito di collettività, una conversazione che indaga le disuguaglianze in Italia (di censo, di genere e così via) apre il numero: dialogano gli esperti Veronica De Romanis, Maurizio Ferrera, Elena Granaglia, a cura di Antonio Carioti. E oggi il Tema del Giorno nell'App de «la Lettura» propone un panorama della letteratura che narra le disuguaglianze, firmato da Vanni Santoni.

Tanti i ritratti — di personaggi, scrittori, artisti — sul nuovo numero. Uno dei più grandi personaggi della letteratura è Madame Bovary, protagonista flaubertiana chiusa in una macchina narrativa implacabile come il suo mondo. A mostrarne chiavi di lettura inattese è Silvia Avallone, che firma la prefazione alla nuova edizione Bur del romanzo (disponibile dal 12 ottobre). Altro ritratto, quello di Stanisław Lem, visionario autore del cult di fantascienza *Solaris*: ne scrive Fabio Deotto; l'occasione è il centenario della nascita, con l'uscita dei libri *Universi* (Mondadori) e *Ritorno dall'universo* (Sellerio).

Mentre esce il suo libro *Plasmare il mondo* (con Martin Gayford, Einaudi), la star della scultura Antony Gormley si racconta a Vincenzo Trione in un'intervista che ripercorre la sua visione. E a Londra, Yoko Ono è alla Whitechapel Gallery con una mostra che coinvolge il pubblico, con successo: ne scrive Luigi Ippolito. Altre icone: Jeanne Moreau, al centro della biografia scritta da Lisa Ginzburg (Perrone), di cui scrive Romana Petri. E due artiste, protagoniste di due mostre: Fede Galizia, di cui scrive Giovanna Poletti, e l'*architettrice* Plautilla Bricci, nell'articolo di Edoardo Sassi.

Tra i racconti, spicca il ritratto insolito di un continente e di (altri) mondi a confronto, del nigeriano E. C. Osondu, con un inizio fulminante: un'astronave aliena che atterra in un villaggio…

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antropologo
Il consiglio di Jared Diamond: gli Stati in crisi devono essere sinceri con sé stessi

Classici
Silvia Avallone legge in modo nuovo «Madame Bovary» di Gustave Flaubert

Treviso Oggi la premiazione. E l'inaugurazione della mostra sull'incisore settecentesco curata da Pierluigi Panza

Piranesi invitato alla festa del «Comisso»

di **Marisa Fumagalli**

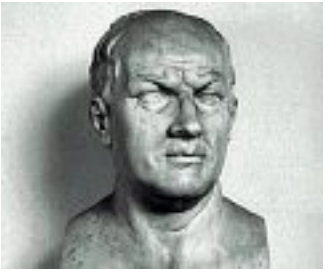
In diretta

● Si svolge oggi alle 10 la cerimonia finale del 40° riconoscimento intitolato a Giovanni Comisso (qui sopra): l'evento è nella diretta Facebook del Premio

Un premio che compie quarant'anni, una mostra a esso dedicata. Si apre oggi, in coincidenza con la cerimonia di premiazione del Premio letterario Comisso, a Treviso, capoluogo della Marca. S'intitola *Piranesi. Di matrice trevigiana*, a cura di Pierluigi Panza, cultore e studioso dell'incisore e architetto vissuto nel Settecento.

L'esposizione, sponsorizzata dall'Associazione Amici di Giovanni Comisso e Assindustria Venetocentro, è allestita nelle sale di Palazzo Giacomelli (piazza Garibaldi 13). *Matrice* è il termine che indica sia la lastra di rame sulla quale Piranesi incideva le sue celebri stampe, sia il luogo d'origine di un individuo. Da qui la scoperta — grazie a un documento custodito nell'Archivio di Stato di Venezia — che la famiglia di Giovan Battista Piranesi possedeva terreni e case coloniche a Zerman, presso Mogliano Veneto: «In territorio Trevisan».

L'artista, nato nella Marca il 4 ottobre 1720, fu poi battezzato a Venezia l'8 novembre. Il collegamento con Comisso? Zerman si trova a pochi passi da Zero Branco, che fu *buen retiro* dello scrittore. La mostra, anche per ricordare l'appena trascorso terzo centenario della nascita di Piranesi, propone 15 stampe di pezzi archeologici provenienti dalla raccolta *Vasi, candelabri, cippi* che l'autore pubblicò come catalogo nel 1778, anno della sua morte. Vi sono incisi alcuni dei più celebri *pastiche* dell'artista, alcuni dei quali non furono soltanto collezionati ma realizzati e venduti, e ora si trovano in musei e collezioni private di tutto il mondo. Il catalogo è pubblicato da Antiga Edizioni. Inoltre: alcuni filmati, tra cui un'animazione realizzata da Gregoire Dupond per Factum Arte nell'ambito della mostra *L'arte di Piranesi* (Fondazione Giorgio Cini), e riproduzioni inedite su rame di tavole originali dell'incisore, realizzate per l'occasione dall'azienda trevigiana De Caselli (fino al 24 ottobre, allestimento e grafica di Clelia Maria Bonardi).



Antonio D'Este (1755-1837), *Erma di Giovan Battista Piranesi* (1816)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNlIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMC0wMlQwOTozMzozNiMjI1ZFUg==